Serie III, Vol. III. Udine, lunedì 30 agosto 1880. Num. 36.

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia riceverle franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Le deliberazioni adottate dal Consiglio sociale in seduta del 21 agosto corrente, e delle quali si è fatto cenno nel precedente *Bullettino* (pag. 273), ricevono pure spiegazione dalle cose esposte nel seguente rapporto che nella seduta stessa venne in nome della Presidenza presentato dal Segretario:

Signori Consiglieri,

I provvedimenti adottati dal Consiglio nell' ultima passata adunanza in riguardo di quei due rami di servizio che, ormai distinti per le persone cui vennero specialmente affidati, — ordine interno degli uffici, e stampa del Bullettino, — insieme costituiscono la base principale pel buono e regolare andamento della nostra Società, attuati come furono senz' alcuna interruzione dalla Presidenza, hanno sinora corrisposto in modo soddisfacente e tale da contribuire pur molto al mantenimento della pubblica fiducia verso la patria istituzione e circa la reale sua utilità.

Ciò almeno significa che sinora in tutti i giorni dell' anno 1880, con orario abbastanza comodo pei Soci e pel pubblico, si sono tenuti aperti l'ufficio sociale di Presidenza e la Stanza di lettura; e significa che la solita nostra pubblicazione periodica (*Bullettino*) venne fatta secondo il convenuto, cioè nella forma e nei modi già usati nel 1879, settimanalmente, ogni lunedì.

Del resto la esistenza modesta e in quest' anno assai meno appariscente del solito, non si può dire che abbia influito perchè l'Associazione agraria Friulana perdesse nell' affetto dei Soci o nella stima che di essa fanno le autorità e rappresentanze del cui appoggio sempre abbisogna. Sta di fatto che il numero dei suoi membri ordinari si è dal principio dell' anno, sebbene di poco, accresciuto; sta di fatto che il Ministero dell' agricoltura, il quale nel 1876 aveva sussidiata l'Associazione con sole lire 500, mentre i precedenti sussidî annuali furono del doppio, e nessuna somma le concesse pei tre anni successivi (1877-78-79), in questo che corre le accordò lire 1500, le quali, già versate in conto corrente fruttifero presso la Banca di Udine, stanno insieme alla rendita del fondo sociale Vittorio Emanuele a vostra disposizione.

Ma ciò che più di ogni altra cosa può fare testimonianza sicura della stima in cui la Società nostra è tenuta presso la sede del Governo e particolarmente dal Ministero suddetto è il fatto che la Società venne con altre operose e distinte associazioni congeneri chiamata pel corrente anno ad intervenire, mediante il proprio Presidente, nel Consiglio superiore dell'agricoltura. Del quale importantissimo privilegio se l'Associazione nostra non ha per anco ritratto tutto il vantaggio ch'era sperabile, giacchè, contrariamente alla regola, nessuna convocazione è sinora nel corrente anno avvenuta, è però assai probabile e dovrebbe anzi essere certissimo che l' anno non passerà senza che il Consiglio obbedisca al proprio compito, radunandosi almeno una volta, della quale occasione l' ottimo nostro Presidente approfitterà per presentare a quell' autorevole consesso i voti e le proposte che in favore della nostra agricoltura ben vorrete, o Signori, suggerirgli.

Circa l' impiego delle suddette lire 1500, giacchè, secondo una massima di amministrazione dal Consiglio approvata, dovevano essere dedicate ad uno o più scopi agrari speciali, la Presidenza, non appena conosciute in proposito le generose intenzioni del Ministero, pensò al modo di fare che la somma stessa venisse dispendiata col maggiore possibile vantaggio dell' agricoltura friulana. Tale le sembrò quello

per cui si avrebbe inteso di promuovere ed effettuare una escursione agraria in Lombardia. Colà inviare a spese dell'Associazione e colla scorta di persona adatta alcuni dei nostri più intelligenti contadini, per far loro vedere e toccare con mano i vari sistemi di agricoltura perfezionata, per cui quella importantissima regione è meritamente famosa; per mostrare e spiegar loro sui luoghi dove vengono effettivamente e razionalmente praticati i migliori metodi di irrigazione, e ciò mentre noi pure possiamo prepararci ad applicare ai nostri campi, mercè l'opera auguratissima del Ledra, un simile mezzo di progresso agricolo, questa fu l'idea che prima e più di qualsiasi altra venne dalla Presidenza vagheggiata, questa la proposta che intendeva di fare alla Società. Senonchè la riunione sociale già stabilita pel febbraio ultimo scorso venne rimandata; e ciò pei motivi che ora si vanno ad esporre.

Una questione di grande momento, e sulla quale la Presidenza ha bisogno di richiamare tutta l'attenzione del Consiglio, è stata posta dal Ministero dell'agricoltura, quella, cioè, di vedere se ed in quale maniera, tenuto per base l'ordinamento dei Comizi agrari già stabilito, e senza pur nuocere a quanto di bene nella provincia nostra mercè i detti Comizi e dell'Associazione nostra si operò, fosse ancora possibile di fare pel progresso agrario della provincia stessa mediante l'azione particolare e in pari tempo consorziata di essi istituti.

Bene o male interpretato che si fosse il reale decreto 23 dicembre 1866, il quale ordinava la istituzione dei Comizi agrari in tutto il regno, vero è che nella nostra provincia, sin dal 1867, si instituirono diciassette Comizi, vale dire tanti quanti erano i distretti amministrativi; ed è poi altrettanto vero che di essi Comizi appena uno o due diedero qualche segno di vita, quella degli altri quindici essendo stata effimera o affatto nulla. Nulla affatto fu pur quella del Comizio pel distretto di Udine, dove avendo sede principale l'Associazione agraria Friulana, la quale con iscopo non dissimile da quello dei Comizi, ha per tanti anni esercitato ed esercita tuttora la sua attività non soltanto in riguardo del distretto, ma della provincia intera, era troppo naturale che una diversa e più ristretta rappresentanza degl'interessi agrari divenisse superflua.

L'Associazione stessa pertanto, se non a cedere il posto a codesta minore rappresentanza e a trasformarsi in un Comizio agrario distrettuale (l'interesse generale dell'agricoltura friulana ne l'avrebbe assolutamente sconsigliata), ha sempre pensato che la istituzione dei Comizi, — quando questi realmente esistessero, e meglio ancora se per ogni singolo distretto, — tornerebbe assai utile al progresso della nostra agricoltura, e che, tutt'altro che nuocere od opporsi a ciò che per l'agricoltura medesima l'Associazione si studia di fare, questa ne avrebbe anzi grandissimo giovamento.

In realtà fu dietro questo pensiero, d'altronde perfettamente conforme ai desiderî manifestatile dal Ministero, che l'Associazione agraria Friulana s'indusse a portare nei propri statuti quella radicale riforma che, dal Ministero medesimo applaudita, e sanzionata con due successivi decreti reali (11 agosto 1872 e 19 gennaio 1873), venne, nove anni or sono, attuata ed indi sempre osservata.

In forza di essa riforma l'Associazione agraria Friulana, consorzio di cittadini individui, di Comuni, di Comizi agrari e di altri corpi morali, " avente per iscopo " di promuovere e favorire tutto ciò che " possa tornare ad incremento e miglio- " ramento dell'agricoltura e di rappre- " sentare gl'interessi agrari della pro- " vincia di Udine, „ a speciale riguardo dei Comizi stabiliva (art. 7°) che oltre ai diritti accordati a tutti gli altri Soci, ciascun Comizio avesse pur quello d'inserire gratuitamente nel *Bullettino* dell'Associazione (Consorzio) i propri atti e d'intervenire con voto deliberativo, mediante un proprio incaricato, nelle sedute del Consiglio amministrativo e direttivo di essa.

Queste condizioni stabilite, l'Associazione fece ai Comizi ripetuti e pressanti inviti affinchè le accettassero. Tre soli le accettarono e versarono al Consorzio il contributo annuale di un'azione (lire 15) per ciascuno; ma troppo presto due di essi per mancanza di fondi cessarono dalla Società, cosicchè oggi uno solo vi appartiene, quello di Cividale.

Per qual modo nella nostra provincia

la istituzione dei Comizi agrari distrettuali, invece di giovare agl' interessi dell'agricoltura, di giovare, come pure si sperava, all'Associazione agraria Friulana che costantemente li promosse e favorì, sia tornata all'una e all' altra dannosa, il Consiglio lo sa: i Comuni che un tempo in gran numero all' Associazione contribuivano per una somma in complesso ragguardevole, giacchè prima della riforma dello statuto la tassa annua era anche maggiore, chiamati come furono dal decreto reale già citato a contribuire in favore dei nuovi Comizi nel rispettivo distretto, per non raddoppiare la spesa si disobbligarono in gran parte dal concorrere a vantaggio del Consorzio agrario provinciale, di guisa che il numero attuale dei contribuenti è appena di 35. E contribuissero pure ai Comizi gli altri 144; ma è troppo vero che non lo fanno, che i Comizi, tranne i pochi che dicemmo, morirono ancor prima di nascere, e che a farli risorgere i Comuni si mostrarono sinora assai poco disposti.

Or questa condizione di cose, per la nostra agricoltura tanto deplorabile, il Ministero che agli interessi dell' agricoltura presiede è per buona sorte risoluto di farla cessare; ed è per ciò che l'egregio nostro Prefetto commendatore Mussi venne da parte del Ministero officialmente e personalmente interessato di condurre le pratiche necessarie per la ricostituzione di una rappresentanza agraria, la quale fatta ragione delle particolari condizioni in cui il paese si trova, tenuto conto delle istituzioni che con tale scopo qui realmente sussistono, e fondata insomma su solide basi, possa avere solida vita, attiva e durevole.

Tali pratiche furono difatti iniziate, sino dallo scorso febbraio, dal signor Prefetto, il quale, desunte cognizioni precise circa lo stato dei Comizi e dell' Associazione, ne riferì in proposito al Ministero. In seguito a che, come rilevasi da una nota ministeriale ricevuta in questi giorni dall' illustre nostro Presidente, lo stesso signor Prefetto venne incaricato di fare all' Associazione una proposta concreta, di cui ecco le basi:

A) I Comizi agrari nella provincia di Udine ridotti a sei, cioè:

1. *Udine*, con cinque distretti (Udine, Codroipo, S. Daniele, Gemona, Tarcento);
2. *Cividale*, con due distretti (Cividale, S. Pietro al Natisone);
3. *Palmanova*, con due distretti (Palmanova, Latisana);
4. *Tolmezzo*, con tre distretti (Tolmezzo, Ampezzo, Moggio);
5. *Pordenone*, con tre distretti (Pordenone, S. Vito al Tagliamento, Sacile);
6. *Spilimbergo*, con due distretti (Spilimbergo, Maniago).

B) L' Associazione agraria Friulana funzionante pel Comizio agrario di Udine e considerata come centro pel consorzio dei Comizi suddetti, ognuno dei quali avrebbe parte nella rappresentanza e direzione di essa.

Formata di questi elementi, la rappresentanza degli interessi agrari per la provincia di Udine presenterebbe, secondo le vedute del Ministero, nella stessa sua composizione una migliore garanzia di utilità, ed anche (come il Ministero saviamente osserva) l' azione particolare dell' Associazione agraria Friulana, assimilandosi elementi locali preziosi ed avendo organi in più punti della provincia, diverrebbe, meglio che di presente non sia, efficace.

Che cosiffatte previsioni possano avverarsi la Presidenza dell' Associazione punto non dubita, come non dubita che per il pieno e sollecito avveramento di esse sia il Ministero per adoperare la sua alta e benefica influenza. La Società nostra deve augurare che ciò avvenga, e al più presto possibile, giacchè ogni ulteriore dilazione può tornare dannosa. In questo senso la Presidenza propone al Consiglio di rispondere alla nota ministeriale dianzi ricordata, facendo in pari tempo al Ministero le più formali e più ampie offerte in quanto l'opera dell'Associazione agraria Friulana possa concorrere nell' attuazione del piano suddetto.

Rivenendo ora alla divisata escursione agraria in Lombardia, la Presidenza non esita di manifestare al Consiglio completamente il suo pensiero, quale sarebbe di mandare la esecuzione del progetto al prossimo anno, e più precisamente all'epoca della grande Esposizione industriale italiana che, secondo i piani già stabiliti e pubblicati, si terrà in Milano; la quale Esposizione certamente comprenderà i prodotti agrari e forestali, i bestiami, e insomma gli oggetti tutti che all'agricol-

tura e ai vari suoi rami si riferiscono. Così, se ciò pur piacerà al Consiglio di stabilire, oltre gl' insegnamenti che i nostri visitatori potranno ricevere direttamente dalle fertili campagne e dalle ben organizzate aziende agricole lombarde, riceveranno ancora quelli che l'accennata Mostra nazionale non mancherà certo di offrire.

Sopr'altro argomento, che è pure all'ordine del giorno per la presente seduta, deve infine la Presidenza interpellare il Consiglio, ed è quello che concerne alla seconda Esposizione-Fiera di vini friulani, per la quale il Consiglio stesso aveva nella precedente sua adunanza fissato l'autunno prossimo venturo. Intorno a ciò il rapporto può essere brevissimo.

Per alcune considerazioni che qui tornerebbe ormai superfluo di esaminare, la Commissione provinciale ampelografica ha deciso di non provocare pel vegnente ottobre, come avea dapprima ideato, una pubblica Mostra delle uve coltivate in Friuli, sopra alcune delle quali, cioè su quelle che generalmente si ritengono le più raccomandabili, si riserva invece di concludere possibilmente, dopo la maturanza, i propri studi. Mancata questa occasione, e ciò che sopratutto importa, mancato l' oggetto più essenziale della Fiera (il vino), giacchè considerata la produzione scarsissima degli ultimi anni, si può ritenere che di vino vecchio nostrano le cantine si sieno pressochè totalmente esaurite, altro non ci rimane che di sperare nella prossima vendemmia e vedere se col prodotto da questa attendibile e coi pochissimi altri vini del paese si potesse nel prossimo anno (nel carnovale o nella quaresima forse meglio che in altra stagione) effettuare con utile risultato il nostro proposito. Gli è ciò che la Presidenza reputa ormai solo partito accoglibile.

L. MORGANTE, segr.

ISPEZIONE AI VIGNETI DEL FRIULI

RELAZIONE DEL PROF. VIGLIETTO ALL' ON. DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI UDINE SULLE VISITE AI VIGNETI DEL FRIULI ESEGUITE NEL MAGGIO E GIUGNO 1880.

Riferisco brevemente intorno alle ispezioni fatte quest' anno ai vigneti del Friuli per osservare se vi esistessero indizi di fillossera.

Quasi tutte le vigne che non avevo potuto visitare l'anno scorso, erano situate al di là del Tagliamento, ed ho cominciato con Casarsa, proseguendo a S. Giovanni, S. Vito, Pordenone, Cordenons, Porcia, Prata, Sacile, Brugnera, Caneva, Budoja, Aviano, Maniago, Fanna, Cavasso, Castelnuovo, Travesio e Spilimbergo. Poi, nella stessa occasione che andavo a tenere le conferenze sulla fillossera, ho visitato Provesano, S. Giorgio, S. Martino, Valvasone, Varmo, Morsano, Cordovado, Bagnarola, qualche vigna di Sesto, Sedilis, Feletto Umberto, Pagnacco e Brazzacco.

In queste visite ho tenuto il sistema dell' anno scorso: cioè in ogni paese per avere indicazioni, mi rivolgevo alle autorità agrarie (presidenti di Comizi agrari, membri del Comitato ampelografico, ecc.). ed in mancanza di costoro, alle autorità municipali. Seguendo le loro indicazioni ho visitato 94 vigneti e moltissime vigne dove si erano notati degli intristimenti poco spiegabili.

In queste seconde ispezioni ho trovato, in complesso, migliori vigne che nelle prime. E la causa principale, a mio modo di vedere, di ciò sta nel fatto che da questa parte del Friuli quasi tutti gli impiantatori di vigneti si sono dati alle varietà nostrane. E qualcheduno tenne subito il sistema adatto di allevamento e qualche altro vi si appigliò dopo aver sperimentato l'insuccesso del taglio troppo corto e della troppo bassa e fitta coltura applicata su varietà indigene. Ne venne che, avendo individui già acclimatati sul sito, questi, se anche non diedero straordinari prodotti, non si mostrarono così sensibili alle inclemenze atmosferiche ed alla mancaaza delle cure volute come le viti straniere, e si mantennero sufficientemente vigorosi anche in mani poco esperte.

Del resto, a parte rare eccezioni, anche nel Friuli occidentale la viticoltura ha da fare ancora dei grandi passi per diventare d' una riuscita economica meno dubbia.

Accennerò alle principali cause di questo stato poco florido della vite, tanto per far conoscere come, senza ricorrere a timori di fillossera, si possa, purtroppo, facilmente spiegare il deperimento generale delle nostre viti ed i loro rari e scarsi prodotti.

Tiene il primo posto la cattiva scelta del vitigno. Da molti si crede che in viticoltura tutto dipenda dagli ingrassi e dalle cure, e che qualunque vite, ben lavorata e concimata, dia buon raccolto. E questo è falso. Vi sono delle varietà ingratissime, le quali, ad onta dei migliori trattamenti, o per una ragione o per l'altra, non portano mai abbondanza di uva, e per giunta non si mostrano nemmeno vigorose.

Chi vuol far nuove vigne dovrebbe seriamente pensare, prima di procedere all'impianto, se ha disponibili delle varietà di esito sicuro nel suo sito. Molti si danno alle qualità più

rinomate forastiere: e di queste, per vero dire, alcune diedero qua e là buoni risultati; ma ve ne furono anche molte che condussero a complete disillusioni. È per questo che nei nuovi impianti, non è mai consigliabile il ricorrere ad una sorta di viti il cui esito è ignoto nelle proprie condizioni locali. E se nello stesso sito ci sono delle viti nostrane pregevoli, si è sempre più certi della riuscita scegliendo quelle, anzichè ricorrere alle straniere: quest'ultime dovrebbero impiantarsi solamente in quei luoghi ove mancano buone varietà indigene. Molti, vedendo il pronto intristire e la corta durata dei loro vigneti, temono di averli invasi da fillossera, mentre tutto dipende dall'aver impiantato delle varietà che, assuefatte a clima, a terreno ed a cure diverse, non si poterono adattare nelle nuove condizioni.

Anche intorno al metodo di allevamento dominano dei gravi errori: giacchè vi sono non pochi che vogliono adattare ogni qualità di viti ad un sistema preconcetto. Ho trovato, p. e., di quelli che volevano tenere bassissima ed a speroni la vite nostrana, la quale assolutamente non si presta a questo trattamento, mentre altri mettevano a spalliera delle varietà che non tollerano il tralcio lungo.

Moltissimi poi impiantano alla rinfusa varie sorta di viti, invece di metterle in appezzamenti od almeno in filari separati. E questo si oppone non solo alla buona enologia, ma anche al buon allevamento e uniformità del vigneto. Trattando tutte le varietà allo stesso modo, ne viene che alcune riescono, ed altre no; di qui disuguaglianza nella vigoria e nella durata, e timori della fillossera, ove tutto è da ascriversi alla maniera di allevare la pianta.

E deve stare qui la causa di un errore che ho sentito parecchie volte a ripetere in queste mie gite anche da castaldi che, dal lato pratico, avevano buone cognizioni su questo argomento. Dicevano che la vite nostrana non resiste ad un allevamento sul secco. Evidentemente questo è falso. Gli è che alcuni non solo vollero mettere *a palo* i loro vigneti, ma credettero di poter obbligare al taglio corto ed alla poco elevazione da terra le nostre qualità di viti che hanno tendenze naturali decisamente contrarie a questo sistema di coltura. Ed il contadino, che vede grosso, accagiona il palo secco d'un insuccesso, il quale è unicamente dovuto alla mancanza delle più elementari cognizioni in materia viticola.

Quanto alle concimazioni ed ai lavori, non avrei che a ripetere quello che ebbi a dire nella mia relazione sulle visite fatte quest'autunno. Da noi generalmente non si concima e non si lavora la vite. Si crede dai più che possa bastare a questa pianta l'ingrasso che, pure in iscarsa quantità, si sparge per le altre piante che insieme alla vite si allevano: e si teme di rovinare le radici smuovendo la terra vicino ai filari. Si vedono dappertutto liste di prato di gramigna e di male erbe dove stanno le viti.

Nel prato la vite non può riuscire vigorosa e produttiva se non le vengono somministrate larghe concimazioni, e se non trovasi nella vicinanza di campi ben letamati o di case ove, se non espressamente, viene in modo indiretto concimata. Ma anche quando, a forza di concime si mantiene vigorosa, ognuno avrà osservato come la vite nei prati dà un'uva la quale, a parità di altre condizioni, è di gran lunga inferiore a quella venuta in luoghi netti dalle erbe. Eppoi, i prati e tutti i siti erbosi si prestano meglio allo sviluppo di malattie e di parassiti dei terreni asciutti e lavorati.

Così pure, a parte circostanze eccezionali di terreno, la vite vuol essere ben concimata, se si vuole ottenerne un prodotto costante ed abbondante. Questo, che vale per tutti i luoghi, vale ancor più pel Friuli, ove i terreni sono generalmente costituiti da elementi grossolani, i quali, pur contenendo le materie necessarie per la pianta, le cedono a questa con maggior difficoltà che se fossero meglio disgregati. E si ha quindi bisogno non solo di sostanze che nutriscano, ma anche di eccitanti a passare allo stato assimilabile dei materiali che esistono allo stato inerte nel terreno. Deve stare in questo la causa principale del fatto che da noi vendemmia largamente solo chi, adempiute le altre regole di buona viticoltura, concima bene ogni anno le sue viti. Ho visto dei vigneti, tenuti d'altronde benissimo, che, scarsamente o raramente concimati, davano prodotti assai meschini.

Del resto moltissimi sono anche convinti di questa verità, e concimerebbero e lavorerebbero le loro viti se ne avessero il tempo ed i mezzi. Gli è che noi abbiamo troppe viti e poco concime e scarso numero di braccia intelligenti, e vogliamo impiegare in questa industria capitali inadequati al bisogno. Ed è appunto per questo che non si trae nemmeno il compenso delle poche spese e cure che pur dedichiamo a questa coltura.

Così com'è la nostra viticoltura non è e non può esser redditiva (parlo in generale); e bisognerebbe pensare, invece che a nuovi impianti, a coltivare bene le viti che già vi sono, e avere il coraggio di ridurre in limiti più ristretti questa pianta che richiede larghi lavori e capitali, per darsi a coltivazioui meno esigenti di danaro e di mano d'opera. Forse, con questo facilissimo espediente, si giungerebbe ad affezionare maggiormente il contadino alle proprie viti, perchè toccherebbe con mano l'esito che si ottiene da questa pianta quando venga ben scelta nelle varietà e ben tenuta. E ciò potrebbe mettere sulla via di una rigenerazione, lenta sì, ma progressiva di questa importante industria agricola, che avrebbe anche da noi tanti elementi di riuscita.

Ho accennato nell' altra mia relazione ai difetti della potatura quale viene generalmente eseguita in Friuli; e quest' inverno ha dimostrato come gl' influssi del freddo sieno tanto più fatali quanto più i ceppi della vite sono affetti da seccumi. E i seccumi, come dissi, provengono quasi sempre da tagli mal fatti. Chi si è dato la pena di osservare le viti morte pel freddo, avrà notato come le fenditure comincino di solito là dove, per causa d' un taglio mal fatto, ha potuto entrare dell' acqua meteorica, la quale, gelando, fece crepare i gambi.

Anche quando la potatura male eseguita non giunge coi suoi effetti a far morire la pianta, come avviene negli inverni molto rigidi, è certo che una vite mal tagliata dura e mostrasi sempre men vigorosa di un' altra, le cui ferite sieno tutte rimarginate. E noi da questa pianta non cerchiamo già solo il prodotto attuale, ma desideriamo anche che questo si ripeta pel maggior numero possibile di anni. Gli intristimenti precoci che dipendono da questa operazione non bene eseguita, danno poi luogo a sospetti di nuove malattie, dove tutto è conseguenza di cattiva potatura. E un altro danno vien fatto da viticoltori, anche esperti, alle proprie viti colle troppo abbondanti e precoci cimature. Da non pochi, appena che i teneri getti hanno raggiunto i venti centimetri, si comincia a toglier loro la punta e si ripete ogni qualvolta la vite si rifornisce naturalmente di nuove frondi. È deplorevole che vi sieno dei trattati di viticoltura, i quali, volendo generalizzare quello che può convenire in certi luoghi, raccomandino incondizionatamente simile operazione.

Colla continua spogliazione della parte aerea, la vite si esaurisce nel nostro clima colla rimessa di nuovi germogli e termina col dare frutti più piccoli, meno succolenti e zuccherini; riesce meno vigorosa ed ha più corta durata. Non voglio dire per questo che la cimatura sia una pratica da riprovarsi sempre; dico solo che essa non dovrebbe mai essere nè troppo precoce, nè troppo abbondante; in generale non si dovrebbero accorciare se non i tralci soverchiamente vigorosi e quando hanno già cominciato a legnificarsi.

Alcuni fanno questa cimatura per esporre meglio al sole l' uva. Ma non occorre mica che i raggi colpiscano direttamente il frutto; basta che l' aria, il calore e la luce invadano liberamente il complesso della pianta. Gli è che noi alleviamo troppo fitto e lasciamo troppo cariche di tralci le nostre viti e siamo poi costretti a liberare la pianta dal soverchio fogliame, asportandone porzione dei rami.

Così pure anche la legatura ed il sistema di allevamento possono render necessaria la cimatura. Bisogna allevare e legare la vite in modo da porla in condizioni favorevoli a produrre legno là dove ci occorre per l' anno seguente, e in condizioni avverse al troppo espandersi in quelle parti dalle quali si vuole il frutto nell' anno, ma che sono destinate a cadere sotto la forbice del potatore.

Insomma la cimatura, anche a due o più gemme sopra il grappolo, va intesa e praticata come un *rimedio* in quei casi ove è strettamente necessaria, ma non mai come una *regola* di buona coltivazione, come la riguardano parecchi.

Tralascio di parlare qui dell'*antracnosi* che qua e là si è manifestata anche quest' anno e del *verme dell'uva* (Tortrix) i cui danni sembra vadano aggravandosi di anno in anno, perchè di ambedue queste malattie della vite ebbi a parlare nella precedente relazione. Dirò solo due parole del *giallume*, malattia che incontrai frequentemente anche nel maggio ultimo scorso, ed i cui caratteri esterni possono venire dall' inesperto scambiati coi sintomi della presenza di fillossera.

Il *giallume*, come lo indica il nome, consiste in un subitaneo ingiallimento delle viti, che succede generalmente quando, dopo che la stagione si era iniziata favorevole allo sviluppo della pianta, avvengono dei balzi regressivi di temperatura e delle pioggie continuate. In tal caso il terreno non si raffredda così rapidamente come l' aria, e gli umori, anzichè tendere a salire nella pianta, sarebbero piuttosto eccitati a discendere. Ciò dà principio alla malattia; ma questa si aggrava poi quando, ristabilendosi nell' aria un grado di calore superiore a quello del terreno, ma perdurando una soverchia umidità, le foglie non possono traspirare in un modo corrispondente all' assorbimento delle radici. Ne vengono gravi squilibri fra le varie funzioni vegetative, le quali han per risultato l' alterazione della clorifilla ed il passaggio dal verde al giallo nel color delle foglie ed il conseguente rapido intristimento della vite.

Delle volte, il giallume dipende da mancanza di ferro assimilabile nella composizione del terreno: è una vera clorosi che si può guarire inaffiando la pianta con soluzioni contenenti 2 o 3 di solfato di ferro su 100 d' acqua.

Altre volte l' ingiallimento istantaneo delle viti ha per causa delle concimazioni abbondanti con stallatico di cavallo. È un caso che mi cadde parecchie volte sott' occhio nelle mie recenti escursioni. Il concime di cavallo, se dato in larga misura in terreni leggeri, quali sono quasi dappertutto i nostri, riscalda troppo il terreno e ne consegue che questo viene spesso ad avere una temperatura superiore a quella dell' aria, onde gli umori della pianta non hanno più un energico richiamo verso l' alto e le funzioni si compiono in modo anormale. Eppoi questo concime nelle terre sciolte si decompone rapidamente e prepara una soverchia quantità di materiali nutritivi, i quali, se in diretto contatto colle radici, riescono dannosi.

Un' altra crittogama, oltre l' oidio, che fa

gravi guasti in America e che è stata notata da tre anni in Italia, sembra che voglia presentarsi anche in Friuli ed aggravare maggiormente le condizioni della nostra già tanto disgraziata coltura. È il mildew o falso oidio (Peronospora viticola). L'ho incontrato qua e là (Pordenone, Spilimbergo, Brugnera) su qualche foglia che andavo osservando, perchè credevo affetta da tutt'altra malattia. Finora i suoi guasti, per quanto abbia potuto constatare, sono molto leggeri: sono rare le foglie che io ne ho trovate affette. Ad impedire una maggior diffusione sarebbe prudente che tutti i viticoltori osservassero bene le loro viti e staccassero e bruciassero subito tutte le foglie che vedono con ciuffetti di pelolini corti disposti a macchie irregolari e biancastre sulla pagina inferiore. Se ognuno volesse metter in pratica questo espediente, si potrebbe combatter forse vittoriosamente una malattia la quale, estendendosi, diventerebbe un nuovo serio flagello.

—

Alle Conferenze sulla fillossera, che tenni nei vari siti che da cotesta onorevole Deputazione mi erano stati indicati, convenne quasi dappertutto un uditorio molto numeroso, di cui facevano parte sindaci, segretari, maestri, medici, preti e privati coltivatori. Solo avrei a lamentare la poca affluenza dell'elemento pratico a simili Conferenze; sarebbe stato desiderabile che un maggior numero di contadini avessero sentito ed imparato qualche cosa intorno a questo parassita, per poterlo al caso scoprire anche essi.

A Morsano mi fermai nella sala municipale a spiegare le cose che più interessano di conoscere intorno alla fillossera ed a mostrare i preparati e le radici infette, perchè, essendo molti affacendati nella raccolta dei bozzoli, non avrebbero potuto perdere una giornata per venire alla Conferenza di San Vito.

Ed in tutti i viaggi che ho fatto per questa generale ispezione dei vigneti avevo con me dei preparati di fillossera e lì mostravo specialmente alle persone che hanno influenza sul popolo, eccitandole a voler sorvegliare ed insegnare agli altri a sorvegliare le loro vigne, affinchè, se mai ci debba capitare la fillossera, questa venisse subito scoperta. In questo modo io credo d'aver interpretato il desiderio dell'onorevole Deputazione, di diffondere il meglio che era possibile le cognizioni più interessanti che si riferiscono a questo malaugurato pidocchio. Anche l'istruzione popolare sulla fillossera che ho già compilata, servirà a far sì che sieno moltissimi in Friuli quelli che possono, nel caso disgraziato d'un'invasione fillosserica, avvertirla subito.

—

Avrei potuto compendiare questa relazione in due parole, dichiarando che non ebbi a riscontrare fillossera. E chieggo venia se io, negligendo lo scopo precipuo di questo scritto, mi sono fermato forse troppo lungamente a descrivere dei malanni che non hanno colla fillossera una stretta connessione.

Ma davanti a me stavano due cose capitalissime: da una parte le eccellenti posizioni che anche il Friuli possiede per fare abbondanza di buon vino, dall'altra il quasi nullo prodotto di questa importante derrata. Volli notare le cagioni che, a mio modo di vedere, influiscono sopra questo generale insuccesso. Io non ho mancato in ogni caso di suggerire quello che sembravami più adatto nelle condizioni locali per evitare i malanni che andavo riscontrando.

Mi chiamerò ben fortunato se per colpa mia non si saranno sprecate le sollecitudini della Provincia. E termino ringraziando della fiducia di cui l'onorevole Deputazione provinciale si compiacque di onorarmi.

Udine, 10 agosto 1880. F. VIGLIETTO.

RASSEGNA CAMPESTRE

Continuano frequenti le pioggie, ma alternate, se di giorno da ore, e se di notte da giornate calde, e dominate sempre dallo scirocco, che favorisce la vegetazione anche a cielo coperto. Ritenuto che pei granoturchi primaticci quello che è stato è stato, tutti gli altri prosperano e crescono a vista d'occhio, e tutta la campagna verdeggia meravigliosamente.

Però di pioggie ne abbiamo avute a sazietà, e sarebbe ben fatto che venisse buon tempo e fosse costante. Ma come sperarlo, se anche adesso che scrivo (10 ore pom.) odo rumoreggiare il tuono e vedo guizzare i lampi?

Come di solito e di necessità, noi lascieremo che il tempo faccia il voler suo, confidando *nella seconda luna d'agosto.*

Sono stato ieri a vedere lo stabile del sig. Carlo Ferrari a Fraforeano. Mio scopo era quello particolarmente di osservare come venga trattata la partita *irrigazione*, come si vinca la diversità di livello negli avallamenti del terreno, e gli ostacoli che oppongono i fossi e le strade che si devono attraversare; come sia possibile adacquare, se non irrigare, terreni, senza premettere il fantasma della livellazione; essendo questo uno dei cavalli di battaglia dei nostri oppositori del Ledra.

Mercè la squisita cortesia del sig. Ferrari, ho potuto vedere tutto questo ed altre molte belle cose, poichè, dopo di avermi voluto partecipe di una lauta colazione colla sua famiglia e con altri ospiti lombardi, mi condusse in vettura a fare il giro di tutto lo stabile. Si smontava dappertutto, dove vi era qualche cosa da osservare, si percorrevano a piedi argini e campagne, trovando ad un capo opposto la vettura che ci aspettava per condurci a vedere altre opere in altri luoghi, stantechè il tenimento è assai vasto.

Nella mia lunga carriera di agente, avendo trovato in ogni luogo campagne fatte e condotte col sistema della colonia ad affitto fisso o a mezzadria, dove non vi era nulla da ridurre o mutare sostanzialmente, non avevo più veduto lavori grandiosi come quelli compiuti in quattro anni, e che sta tuttora eseguendo il sig. Ferrari a Fraforeano. Grandi estensioni di paludi improduttive, a superficie accidentata di rialti, di avallamenti, di pozzanghere, di fossati, ridotte ora a larghi piani livellati colla voluta pendenza, ridotti a risaja, solcati a larghi tratti dai canali di irrigazione e divisi a misurata distanza da ampie strade carreggiabili.

Due grandi appezzamenti di circa 250 campi, egualmente ridotti da fondo palustre, già appianati e livellati, ricevevano jeri l'ultima mano per essere pronti alla semina del frumento, essendo mente del signor Ferrari di adottare l'ottimo sistema di avvicendamento delle risaje coi cereali e coi foraggi.

Grandi masse di concimi, quali pur io non ricordo di aver più veduto, stanno preparate sui lati per essere poi sparse in copertura, e poste intanto sopra un banco di terra e coperte di altra terra, la quale servirà a suo tempo per farne mistura.

In un appezzamento contigno, ridotto l'anno scorso, ho veduto della magnifica erba medica che era stata seminata nel frumento, quasi pronta al secondo taglio, mentre il primo era stato fatto colle stoppie. A lato di questa una zona seminata pure a frumento ed erba medica, ma lasciata per esperimento senza concimare, non mostra quasi traccia di vegetazione.

Nella parte superiore dello stabile ho veduto le vecchie campagne coltivate, che ricevono la l'irrigazione, e l'ebbero anche quest'anno senza bisogno di alcun lavoro preparatorio, ma valendosi solo della pendenza naturale del terreno e conducendo l'acqua nella parte più alta; come potremo e dovremo fare anche noi col nostro Ledra.

Due grandi vantaggi ha questo tenimento, e sono: il primo di avere un suolo coltivabile profondo e tutto eguale, come sono generalmente tutti i terreni paludosi; l'altro di avere un'acqua propria e sempre abbondante che nessuno può venir a misurare e distribuire ad oncie e a litri.

Così le livellazioni, costosissime in ogni modo, si possono fare levando terra alla superficie alta per portarla nei luoghi depressi, senza che ne scapiti in qualità la parte che si viene a scoprire, e senza bisogno di levar prima il terreno arabile per livellare il sottosuolo.

Andrei molto a lungo se dovessi descrivere tutte le opere che ho veduto: una trebbiatrice ad acqua che si sta costruendo con nuovo sistema a due battenti; la marcita, le tettoje e le vasche per la fabbricazione di concimi artificiali e sotto le stesse tettoje una trebbiatrice a vapore, entrambe le quali cose diedero argomento a proteste dei possessori abitanti a tre miglia di distanza, la prima per l'odore nocivo alla pubblica salute, la seconda perchè spaventava i cavalli passanti.

Ma se i possessori di paludi in quei dintorni poste al di sopra e frammezzo ad altri territorj a campagne coltivate, avessero la valentia ed il coraggio del signor Ferrari (chè i mezzi taluno almeno li avrebbe e gli altri potrebbero associare i proprj), molte di quelle paludi che infettano l'aria ed inquinano l'acqua all'intorno, potrebbero essere andate scomparendo. Ma invece di prendere esempio da lui, almeno per incominciare, alcuni possidenti dei paesi vicini, hanno trovato più degna cosa di opporgli ostacoli d'ogni maniera e con un accanimento a tutti noto.

Bertiolo 26 agosto 1880. A. DELLA SAVIA.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Il «Journal des fabricants de sucres» scrive che quest'anno il raccolto delle barbabietole sarà difficile che superi la media, e soggiunge:

«In quanto riguarda il succo zuccarino della barbabietola, la sui densità varia da 3.5 a 5.5 gradi, è troppo presto il parlarne. La pianta è in piena vegetazione e gli elementi che devono determinare la sua definitiva costituzione non sono ponderati; se si avrà un tempo caldo e secco fino al 15 settembre, sarebbe il troppo presumere una buona qualità. Dalle ulteriori condizioni metereorologiche dipenderà evidentemente l'epoca del principio della fabbricazione, che non si può ancora determinare. Nell'Austria ed in Germania, dove la fabbricazione incomincia generalmente più presto, qualche fabbriea si porrà in moto sul finire d'agosto.

∞

Per difendere la frutta dalle vespe fu esperimentato il *goudron liquido*. Per allontanare queste bestie giova molto lo spruzzare qua e là le parti superiori dei ceppi e delle piante col *goudron liquido*, specie di catrame o pece liquida che si ha dalla fabbricazione del gaz illuminante. Appena sparso il *goudron*, tutte le vespe, disgustate dal suo odore, si allontanano. I frutti anche bagnati dal liquido non presentano nè al gusto nè all'odorato il menomo sapore nè odore di *goudron*.

Secondo alcuni, tale liquido conserverebbe questa sua efficaccia anche applicato al piede delle piante, oppure a poca distanza da esse.

Si asserisce inoltre che l'odore del *goudron* produce lo stesso effetto anche su altri insetti; per la qual cosa potrebbe forse servire a liberare le piante, gli orti ed eziandio le case dalle formiche.

Udine, Tip. G. Seitz. Dott. FERDINANDO PAGAVINI, redattore.